

Il plusvalore si fa carne

La Parola di Dio ci incontra attraverso le nostre parole

di **Giuseppe De Carlo**
della Redazione di MC

I coautori

Quando leggono la Bibbia, i cristiani sanno di trovarvi la parola di Dio; infatti, l'acclamazione "Parola di Dio!" che conclude la lettura dei brani biblici durante la messa e la risposta "Rendiamo grazie a Dio!" esprimono questa loro profonda convinzione di fede. E tuttavia essi non credono che la Bibbia sia caduta dal cielo o che sia stata scritta direttamente da Dio. Essi sanno che per la scrittura della Bibbia Dio si è servito di autori umani. La Bibbia perciò è parola di Dio non perché scritta direttamente da Dio ma perché ispirata da Dio. I libri biblici hanno perciò due autori: Dio e l'uomo.

Come considerare l'uomo autore: sullo stesso piano di Dio o solo come mero strumento nelle sue mani? Un tempo si dava poca attenzione all'autore umano, considerandolo quasi alla stregua di un copista che scriveva sotto la dettatura di Dio. L'approccio odierno alla Sacra Scrittura, anche da parte del magistero ecclesiale più autorevole, ritiene Dio e l'uomo "veri" autori. Nella formazione dei testi biblici si sono incontrate le iniziative divina e umana ugualmente libere. La precedenza dell'iniziativa divina, certo reale, è tuttavia un fenomeno misterioso, non facilmente identificabile e descrivibile in tutta la sua portata. È da pensare all'interno della modalità scelta da Dio di farsi presente nella storia umana. Una modalità che ha sempre i tratti della accondiscendenza e della incarnazione: per immergersi nella storia umana Dio si abbassa e si fa compagno dell'uomo prendendo sembianze e linguaggi umani. Il fenomeno dell'ispirazione biblica non è da intendersi quindi come un annullamento delle facoltà dell'autore umano, ma come un abbassarsi di Dio per assumere le facoltà comunicative dell'uomo perché ritenute il veicolo più adeguato per poter dire le sue parole all'uomo. Dall'atto della creazione Dio ha desiderato di entrare in comunicazione con le sue creature. Non ha preteso però che le creature imparassero il suo linguaggio, ma è stato lui a imparare il loro linguaggio.

Il vantaggio e il limite

Possiamo fare allora alcune considerazioni. Se la parola di Dio è mediata dalla parola umana, abbiamo il grande vantaggio della sua comprensione, perché essa utilizza il nostro stesso linguaggio. Tuttavia, c'è lo svantaggio che la parola umana è soggetta a tutte le limitazioni della condizione umana. La parola è nello stesso tempo la possibilità della comunicazione e il suo limite, perché segue il percorso della storicità umana. Un percorso che può avere i tratti del progresso, ed essere un'esperienza di liberazione; ma può avere anche i tratti del regresso, ed essere un'esperienza di schiavitù. La parola umana può unire le persone e i popoli attraverso la comunicazione, ma può anche dividere, creare barriere, fossati, ecc. Gli uomini di Babele, che volevano creare l'unità di una sola lingua, si sono ritrovati nella incomunicabilità della confusione delle lingue. Dio ha una parola unicamente di pace e di bene, ma nel momento in cui sceglie di dircela nella mediazione della parola umana accetta anche il rischio che questa sua qualità non sia percepita immediatamente.

La pretesa che basti mettersi a leggere la Bibbia per ascoltare la parola di Dio rivela un atteggiamento infantile, se non magico o fondamentalista. Occorre invece tener seriamente conto che essa si trova nella Bibbia in parola umana. Per ascoltare la parola di Dio, allora bisogna prima ascoltare la parola umana. Bisogna cioè servirsi di tutta la strumentazione necessaria per leggere qualsiasi altra letteratura, in particolare qualsiasi letteratura antica. In quanto parola umana, la Bibbia risente dei condizionamenti culturali, ideologici, scientifici,

ecc. dell'epoca in cui è stata scritta. Gli studi letterari e quelli di antropologia culturale e di fenomenologia del linguaggio ci dicono che da sempre gli uomini hanno escogitato diverse forme di linguaggio con lo scopo di trovare quelle forme che di volta in volta favorissero al meglio la comunicazione. Applicando alla Bibbia questi principi ci si è resi conto che occorre individuare i vari generi letterari che gli autori biblici hanno utilizzato. Ciò fa sì che non si confonda il contenuto del messaggio trasmesso con la forma letteraria utilizzata.

Alla luce dello Spirito

Scegliendo di parlarci mediante le parole umane, Dio ha accettato anche che ciò che egli voleva comunicarci lo comprendessimo gradatamente, che giungessimo alla sua verità attraverso fasi di comprensione confuse e incomplete. Nelle comunità cristiane l'Antico Testamento non gode di grandi simpatie perché urta la sensibilità cristiana per molti motivi. In molti testi il volto di Dio appare distante dal volto del Padre misericordioso manifestatoci da Gesù, non il perdono ma la vendetta sembra essere la parola d'ordine, la xenofobia sembra ampiamente giustificata, ecc. Accanto a questi testi ne troviamo invece altri, specie nei libri profetici ma anche altrove, che starebbero benissimo nel Nuovo Testamento. Non che Dio si sia manifestato parzialmente o prima in un modo e poi in un altro, ma è l'uomo che ha letto la manifestazione di Dio nella propria storia in maniera graduale.

Al momento culminante di questa storia, in Gesù la parola di Dio si è fatta carne: Gesù, cioè, è divenuto contemporaneamente parola divina e parola umana. Per questo egli ha potuto comunicarci la verità tutta intera. In quanto Dio ha parlato la lingua di Dio e in quanto uomo ha parlato la lingua degli uomini. Ma anche in Gesù c'è stato uno sbilanciamento a favore della lingua umana: «pur essendo di natura divina, / non considerò un tesoro geloso / la sua uguaglianza con Dio; / ma spogliò se stesso, / assumendo la condizione di servo / e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,6-7). Per farsi vicino agli uomini Gesù ha parlato la loro lingua e ancora una volta ha accettato di spogliarsi della possibilità di parlare direttamente la lingua di Dio per manifestare apertamente la verità di Dio e la verità dell'uomo. Questo perché gli uomini non avrebbero potuto comprendere la lingua di Dio e Gesù ha ritenuto che fosse più importante far sentire la vicinanza di Dio.

Gesù ha affidato il compito di parlare la lingua di Dio allo Spirito Santo: «Egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Ed è nella consapevolezza di essere animato dallo Spirito che il cristiano legge con fiducia la Bibbia, sapendo che essa deve «esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*Dei Verbum* 12).